

di **CARLO CARENA** **IL CAVALLO DI TROIA**

**IL CRISTIANESIMO PARADOSSALE DI SEBASTIAN FRANK**

**Q**ualsiasi fede, si sa, si regge su paradossi. Se non fosse così, non sarebbe una virtù ma una branca della logica e della geometria e non si compirebbe molta strada fuori di lì. E di paradossi connessi alla fede biblica e cristiana, esposti e commentati, e ad essi intitolata, si compone una massiccia opera del geniale riformatore tedesco Sebastian Frank, ora in paziente traduzione e cura di Marco Vannini presso Morcelliana.

Frank, svevo-bavarese (1499-1542), partecipò con irrequietezza, originalità e indipendenza alle vicende religiose dei suoi tempi tumultuosi. Allievo dei domenicani a Heidelberg, ordinato sacerdote, passa alla Riforma e di città in città fino a raggiungere Basilea nei suoi ultimi anni. Scrisse di storia, di Sacra Scrittura, tradusse in tedesco *l'Elogio della Follia* di Erasmo da Rotterdam, e qualcosa o molto di quell'operetta erasmiana, cioè il genio e la visione dell'universale pazzia umana, si trova anche in questo ingegno indipendente, vagabondo,



**Qualcosa di Erasmo da Rotterdam si trova anche in quest'ingegno vagabondo, perseguitato e incompreso**

perseguitato e incompreso, e si rintraccia nell'idea stessa e nel corso dei suoi *Paradossi*, condannati da tutte le Chiese allora e dopo. Duecentottanta in tutto, ricavati dalla Bibbia o dal pensiero filosofico classico, particolarmente lo stoicismo, essi vengono esposti e commentati nelle loro contraddizioni, per trovarne alla fine la soluzione, che il mondo non scorge ma che c'è, per cui quei paradossi «mistici» risultano «veri» se si aprono gli occhi e gli orecchi e il cuore dell'uomo interiore. L'intera Scrittura è «un libro chiuso con sette sigilli», la sua lettera è la spada dell'Anticristo, morta senza la luce dello Spirito; la Parola di Dio come la teologia sono tutte un paradosso, il Vangelo stesso è un *paradoxum merum et perpetuum*; perciò non ottengono alcun risultato nel mondo, che vuol credere solo in ciò che capisce. Leggere, dopo questa sua premessa, l'intera opera di Frank risulta un po' faticoso e greve, come spesso gli scritti di quella cerchia. L'apocalittico, affaticato e faticoso Frank non ha la vivacità, il brio, la paradossalità stessa di cui è intessuto *l'Elogio della Follia* del collega di Rotterdam. Ma il lettore può soffermarsi da sé lungo il percorso, e allora qualche delizia e ammaestramento li può cavare, con la consapevolezza di quella stessa nostra condizione paradossale per cui ognuno «è carico della sua debolezza» ed è stolto e ignorante. Nel paradosso 14 ci si dice che «La vittoria appartiene agli sconfitti»: infatti (c'è pur sempre della logica in un paradosso) i cristiani, che sono sottomessi secondo la carne, sono invincibili nello spirito. Paradosso 18: «Il mondo neppure crede a quello che crede» ma mostra con la sua condotta di non credere neppure a quello che professa con la bocca rivelandosi così per quello che è, ossia nient'altro che «una casa di malaffare,



**Chi di fronte al mondo è ricco, spesso davanti a Dio è un povero mendicante, e spesso lo è anche davanti al proprio cuore**

tenebra e stalla piena di birbanti, buffoni e miserabili». Paradosso 24: «Niente è più forte e più debole di Dio», forte della sua grandezza e delle sue virtù eppure contrastabile e rifiutabile da una sua debole creatura quale l'uomo. Paradosso 64: «La stoltezza soltanto è saggia», perché soltanto quelli che non conoscono se stessi (Socrate è sistemato) e si sono persi in Dio possono presentare a Dio un tavoletta liscia, una pergamena vergine da ogni scienza umana su cui Egli può inscrivere la più alta sapienza. Paradossi 34 e 147: «A chi ha, sarà

dato» e «Quelli che non hanno nulla, tutto possiedono», perché a chi si applica alla grazia divina e l'amministra bene ne è concessa sempre di più e ne diventa ogni giorno più ricco; e perché Dio rovescia tutto, e chi di fronte al mondo sembra ricco, spesso davanti a Lui è un povero mendicante, e spesso lo è anche davanti al proprio cuore. E a questo punto che Frank rivela il fondamento dei suoi "ragionamenti": ossia che Dio «rovescia tutto», e tutto nel mondo va letto e visto alla rovescia se si vuole vederlo per davvero per diritto.

